

L'etica della natura

di Franca Cavagnoli

Riccardo Capoferro

OCEANIDES

pp. 491, € 19,

il Saggiatore, Milano 2021

Sono tante le sorprese che riser-
va la lettura di *Oceanides*, nes-
suna prevedibile. Comincia come
un romanzo storico d'avventura,
prosegue venato di fantastico e
nell'ultima parte vira verso la fan-
tascienza. Ma quando si chiude il
libro, prende forma a poco a poco
la sorpresa più convincente: quello
che si ha davanti è un prezioso
romanzo ecologico che, con l'aiu-
to del genere, indaga il nostro
presente e offre non
poche suggestioni sul
nostro futuro – nostro
nel suo senso più am-
pio: umani, non umani
e il pianeta intero.

Ambientato nella se-
conda metà del Seicento
fra Inghilterra e il re-
sto del nascente Impero
Britannico, *Oceanides*
racconta la storia di Ri-
chard Kenton – ispi-
rata alla vita di un esploratore e
naturalista britannico realmente
esistito, William Dampier –, che
a Liverpool s'imbarca per la Giamaica
spinto dal desiderio di la-
vorare in una piantagione di zuc-
chero. Ben presto, però, si unisce
a una ciurma di bucanieri dedita a
scorribande nel mar dei Caraibi e
nelle acque del Pacifico, e quando
il caso lo porta a esplorare un'iso-
la dalla vegetazione lussureggiante
poco lontana da Panama, Kenton
scopre una colonia di uccelli
dalle ali color cobalto, gli oceanides.
I singolari volatili hanno
piume che trascalorano rivelan-
do macchie dai disegni mutevoli,
nidificano nel lago sull'isola e pa-
iono in grado di guarire chi, vit-
tima di ferite mortali, è ormai in
punto di morte. Grazie a questa
scoperta, la radicata inquietudine
di Kenton – nato nel 1660 come
Daniel Defoe – lo porta a intrap-
rendere l'avventura della sua vi-
ta: studiare il mondo naturale e
scrivere un libro che gli frutterà il
rispetto dei circoli scientifici lon-
dinesi. Ma qui finisce grosso mo-
do la storia vera di Dampier men-
tre la storia di Kenton prosegue
con la parte più interessante delle
sorprese che riserva *Oceanides*, fi-
nalista alla XXXIII edizione del
Premio Calvino e menzione spe-
ciale della giuria.

Riccardo Capoferro, l'autore, è
un anglista della Sapienza di Ro-
ma che ha scritto una pregevole
monografia su Swift e ha studiato
la nascita del romanzo moderno
nell'Inghilterra del Settecento.
Nel suo romanzo d'esordio so-
no evidenti echi di Swift, Defoe
e Stevenson – gli ultimi due non
solo perché un'isola è per buona
parte al centro della narrazione,

e al suo Long John Silver. Si av-
vertono pure echi di Conrad, non
tanto come scrittore di mare ben-
sì come autore modernista, nella
consapevolezza che l'inquietudi-
ne di Kenton e la sua ricerca lo ac-
costano di più a Ulisse che non a
un bucaniere del Somerset. D'al-
tronde gli autori di riferimento di
Capoferro, a eccezione di Defoe,
non sono inglesi quanto piutto-
sto anglofoni e questo respiro più
ampio lo si avverte in tutto l'arco
della narrazione. Stanislaw Lem,
poi, lo scrittore di fantascienza
cui Capoferro si sente più vici-
no, è polacco e come Conrad –

vale la pena ricordarlo
– era nato in Ucraina.
A Stevenson e Conrad
fa pensare anche il lin-
guaggio evocativo ed
elegante di *Oceanides*,
la sua esuberanza e
nel contempo estrema
precisione, e così pure
la sensuosa abilità
di Capoferro – come
Kenton "affamato di
odori e colori" – nel-
lo scegliere sfumature

e parole saporose.

Ma cosa spinge davvero Ken-
ton a intraprendere il suo periplo
del mondo, oltre all'urgenza di
"dare un nome alle cose"? Indub-
biamente la ricerca dell'alterità,
e lo fa indagando l'essenza delle
creature fantastiche avvistate nel
cielo sopra l'isola e poi seguite tra
la rigogliosa vegetazione, gli uc-
celli azzurri che abitano una na-
tura sempre più visionaria, man
mano che Kenton vi si addentra.
A differenza di Ray, il naturalista
della Royal Society che più crede
nel lavoro di Kenton, quest'ul-
timo non ha una visione provvi-
denzialistica della natura; nelle
sue conoscenze non procede per
accumulo, ma descrive e disegna
le nuove specie che via via incon-
tra, procede empiricamente ed
è attratto soprattutto dalla mu-
tevolezza delle cose. La scoperta
del nuovo e del diverso che anima
Kenton trova nell'energia vita-
le dell'isola una corrispondenza
unica ed è qui che Kenton sco-
pre cosa può fare l'alleanza fra
uomo e natura. Sull'isola, in riva
al suo lago dalle acque lattescenti,
si rende conto che quella specie
di volatili è "tesa all'equilibrio; a
preservare, insieme a se stessa,
il microcosmo che la teneva in vita".
Ma apprende pure un severo mo-
nito per l'avvenire: la natura può
guarire le ferite, ma non la si può
dominare del tutto. Se l'uomo ha
il sopravvento, la natura può por-
tare non più la rigenerazione ma
la morte. La cura, quindi, può es-
sere solo alle condizioni dell'eco-
sistema, e sono gli umani a poter
creare con senso di responsabi-
lità e saggezza un equilibrio con il
mondo naturale. Il che fa di *Oce-
anides* soprattutto un romanzo

